DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63 521 61 460 67 845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2979
PUBBLICITÀ per mm. sul 6. colonna commerciale: Cinema L. 100 - Ecc. spettac. L. 100 - Feriale L. 130 - Necrologio L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 130 - Per testo giustificativo - Pagamento anticipato ditta privata non ammessa - PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA: S.P.I. - Via del Parlamento 9 - Roma - Telef. 61 972 - 58 464 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

RIFORMA TRIBUTARIA D.C.

Sempre più tasse sui consumi popolari

Sempre meno tasse sui grandi patrimoni

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 270 | MARTEDI' 15 NOVEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'ATOMICA

Qualche giorno fa Viscinski parlando a New York della incomprensione che certi americani hanno verso i problemi delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica e facendo particolare riferimento alle domande sciocche e tendenziose che queste persone sono solite fare, ricordava questo episodio. «Giorni or sono, ha raccontato Viscinski, sono stato avvicinato da una signora anziana - per quanto non sia d'uso chiamare anziane le signore dato che in massima parte non sono anziane - resta il fatto che una signora anziana mi si è avvicinata per chiedermi: "Signor Viscinski, dove sono le vostre corna?". Ho risposto: "Le ho lasciate a casa, signora, perchè non sta bene prendere a cornate le signore, neanche quando fanno domande stupide"».

Ora di persone anziane (e non solo signore) che fanno domande stupide ce ne sono parecchie a quanto pare in America. In questi giorni le agenzie hanno riportato molte domande che rappresentanti statunitensi all'O. N. U. hanno fatto sulla questione atomica: questi signori si sono il più delle volte aggiustate le proposte sovietiche sull'importante problema del controllo atomico come loro piaceva, per arrivare a demolire con interrogativi tendenziosi ciò che essi avevano attribuito arbitrariamente all'Unione Sovietica.

Ma al punto dove è giunto il dibattito all'O. N. U. sul controllo dell'energia atomica è molto difficile oggi potere confondere la opinione pubblica, dal momento che le posizioni si sono estremamente semplificate e la necessità dell'accordo è sollecitata dall'opinione pubblica mondiale che non può più essere incantata o deviata su questa particolare, gravissima questione adducendo i soliti vieti temi della guerra fredda.

Quale è il centro del problema, come si pone oggi la tanto discussa faccenda del controllo internazionale dell'energia atomica? Più di tre anni fa gli americani presentarono un piano che dal nome del suo ideatore chiamarono Baruch, il quale era fondato sulla presunzione del mantenimento del segreto atomico da parte degli Stati Uniti. Tale piano difatti prevedeva la creazione di un ente internazionale nelle cui mani avrebbe dovuto essere accentrata la produzione di energia atomica di ogni paese. Per quanto riguarda il controllo, il piano chiedeva che ogni firmatario dell'accordo internazionale aprisse il proprio paese ad ispezioni e sopraluoghi. Tratto caratteristico del progetto di Baruch: tutte le decisioni avrebbero dovuto essere prese a maggioranza; dato che le potenze occidentali hanno praticamente questa maggioranza nelle loro mani, il governo sovietico non avrebbe mai potuto trovarsi nella condizione di opporre, con possibilità di successo, una sua qualsiasi proposta alla volontà degli anglosassoni. Altro tratto caratteristico: gli Stati Uniti non si impegnavano a distruggere le proprie scorte di bombe atomiche se non quando avessero raggiunto il controllo suggerito da Baruch.

A questo piano i sovietici opposero allora la richiesta che gli Stati Uniti provvedessero prima alla distruzione delle bombe atomiche e poi che si provvedesse al controllo. In un secondo tempo Viscinski propose che la distruzione delle bombe atomiche e il controllo fossero decisi contemporaneamente. Gli Stati Uniti, malgrado gli ammonimenti sovietici a non illudersi sull'esclusività duratura di un dominio atomico che si è poi dimostrato in effetti molto effimero, rifiutarono di discutere ogni proposta la quale non rientrasse o non fosse assorbibile dal loro piano Baruch. Permaneva nell'atteggiamento americano, e non si può dire ancora oggi che questo atteggiamento sia del tutto decaduto, ciò che l'ex ministro della guerra americano Henry Stimson nelle sue memorie ricorda: la speranza (che risale fino al luglio del 1945) dei gruppi militaristici americani di adoperare il monopolio atomico come «fattore di equilibrio per ottenere dai *leaders* russi delle concessioni relative alla forma dello Stato coltivata da loro».

Oggi, dopo l'annuncio di Truman del settembre scorso, quella presunzione su cui si reggeva il piano Baruch è caduta.

E' cambiato per questo fatto l'obiettivo, l'atteggiamento del governo di Washington? Non sembra, se si deve giudicare dalle posizioni di rifiuto delle proposte sovietiche. Gli Stati Uniti pretendono difatti né più né meno come già nel 1946 un controllo non solo degli impianti di energia atomica (il che d'altra parte è accettato da Viscinski), ma pretendono tuttora la costituzione di una proprietà internazionale delle materie prime nucleari così come era stata avanzata da Baruch. In parole povere il progetto americano richiede la formazione di un ente internazionale proprietario di tutte le fonti di energia atomica, ente che deve decidere, sulla base della maggioranza, come, quanto e a chi concedere il materiale necessario per la produzione della energia destinato ad opere di pace.

Viscinski nel suo discorso di sabato scorso a Lake Success, ha messo bene in chiaro che l'Unione Sovietica è per il controllo internazionale, per il diritto cioè di accesso alle materie prime minerarie, agli impianti di produzione e ai magazzini dei materiali atomici. Ciò però che l'U. R. S. S. non può concedere è la proprietà dei suoi materiali atomici ad una commissione internazionale, ad una commissione per giunta che decide sulla base della maggioranza avendo abolito il principio di unanimità. Quindi un controllo e non un abuso chiede l'URSS. «Vi sarà consentito, ha affermato Viscinski, di odorare, assaggiare, toccare i nostri materiali atomici, fare tutto quello che vorrete, potrete sempre fare prescrizioni per l'impiego tecnico che riterrete essenziale in base ai principii di onestà e di buona fede, ma l'Unione Sovietica intende tutelare i diritti di proprietà sulle fonti di energia atomica».

Nonostante la chiarezza delle proposte di Viscinski, il signor Hickerson, rappresentante americano all'O. N. U., ha fatto finta di non capire e ha continuato proprio come quella signora anziana di cui si diceva all'inizio dell'articolo, a porre quesiti sciocchi, a domandare se l'U.R.S.S. è per il controllo o no, se l'U.R.S.S insiste sul principio dell'unanimità o meno, ecc.

Ma, caso strano, fra tutte le domande che ha posto Hickerson a Viscinski il delegato americano non ha trovato ancora il tempo di rispondere alla domanda centrale che gli ha sistematicamente posto il Ministro degli Esteri sovietico: vogliono gli Stati Uniti distruggere i loro *stocks* di bombe atomiche o no?

GABRIELE DE ROSA

LA MANOVRA DEGLI "INTERIM" AL GIUDIZIO DELLA CAMERA

Fallito tentativo di De Gasperi di ostacolare il dibattito sulla crisi

Breve schermaglia tra Nenni e De Gasperi - Richiamo di Gronchi al regolamento - L'o. d. g. delle sinistre - Il dibattito avrà inizio domani o dopodomani

I propositi e le manovre dell'on. De Gasperi per sottrarre al giudizio del Parlamento la recente crisi del governo e procedere tranquillamente come se nulla fosse avvenuto, sono naufragati. Nella seduta di ieri, la prima dopo i quindici giorni di vacanza, la Camera ha infatti deliberato di aprire un dibattito generale sul mutamento della compagine governativa, nel giorno di mercoledì o giovedì prossimo.

L'attesa per la seduta di ieri era vivissima in tutti gli ambienti politici e i deputati erano presenti in gran numero.

Sorpresa alla Camera

Dopo alcune comunicazioni di Gronchi, DE GASPERI ha preso la parola, e dato lettura dei decreti con cui si accettano le dimissioni di Saragat, Tremelloni, Lombardo e quelle dei sottosegretari Giavi, Canevari e Salerno, e dei decreti con cui si assegna ai democristiani Bertoni e Corbellini l'*interim* dei dicasteri rimasti vacanti.

Le comunicazioni del Presidente del Consiglio hanno suscitato una certa sorpresa dal momento che, secondo le dichiarazioni che l'on. Andreotti aveva fatto nei giorni scorsi alla stampa, De Gasperi intendeva non *fare egli personalmente* queste comunicazioni, lasciandone il compito al Presidente della Camera. La tesi di De Gasperi era infatti che non essendo intervenuto nessun mutamento nella situazione politica, il governo non era tenuto a fare alcuna comunicazione alle Camere. Egli naturalmente non poteva impedire all'Opposizione, o a un qualsiasi deputato, di presentare una mozione o una interpellanza su ciò che è avvenuto nei giorni scorsi, ma il «punto di partenza» sarebbe stato diverso: invece che una dichiarazione del governo, e quindi l'ammissione di una situazione nuova che avrebbe fatto sorgere automaticamente la necessità di un dibattito politico generale, vi sarebbe stata l'iniziativa di un settore particolare della Camera.

Quando De Gasperi ha preso la parola si è avuta quindi la netta sensazione che ci si trovava dinanzi a una ritirata del governo. A questo proposito correva voce che il Presidente Gronchi, il quale nella mattinata si era incontrato con il sottosegretario Andreotti, aveva fatto presente che la prassi parlamentare e lo spirito del regolamento si opponevano a un simile espediente, al quale peraltro egli non era disposto a prestarsi.

Sulle comunicazioni di De Gasperi ha preso immediatamente la parola il compagno NENNI il quale, dopo aver sottolineato che le mancate spiegazioni di De Gasperi sulle cause, sulla soluzione e sulla conseguenza della crisi, costituiscono un oltraggio per il Parlamento, ha chiesto che si iniziasse subito il dibattito generale.

A questo punto DE GASPERI ha tentato di giocare sull'equivoco sostenendo che una discussione sufficientemente ampia avrebbe potuto aver luogo in occasione dello svolgimento della interpellanza sul rimpasto già presentata dall'on. Giannini. De Gasperi ha aggiunto che, a suo parere, non erano affatto necessarie da parte sua ulteriori dichiarazioni politiche.

Di nuovo NENNI ha chiesto il rispetto della prassi parlamentare e della Costituzione e che cioè sulle comunicazioni del governo si aprisse subito la discussione tanto più che (il Presidente del Consiglio ignora evidentemente le norme elementari del Regolamento della Camera) una interpellanza consente di parlare solo al presentatore!

Un «equivoco» sventato

A questo punto un autorevole intervento di GRONCHI ha lasciato di stucco il Presidente del Consiglio. Gronchi ha ricordato, infatti, a sostegno della richiesta di Nenni, che le comunicazioni fatte da De Gasperi, per scheltriche che siano, dànno ugualmente diritto alla Camera di aprire un dibattito generale. «On. Presidente del Consiglio — ha detto quindi Gronchi — accetta di iniziare giovedì il dibattito sulle sue comunicazioni?». De Gasperi si è messo allora a balbettare, confondendo (o facendo finta di confondere) interpellanze, mozioni, dichiarazioni ecc. Poi, per sfuggire alla perentoria domanda di Gronchi ha fatto appello alla maggioranza. Ma anche questa manovra è stata facilmente sventata perchè il regolamento parla chiaro e la maggioranza non ha il diritto di violarlo con il peso dei suoi voti. Così Gronchi, dopo un definitivo intervento di Nenni, ha potuto annunciare per mercoledì o giovedì prossimo l'inizio del dibattito.

Oggi De Gasperi, riferirà le sue comunicazioni al Senato.

A questo punto la Camera ha proseguito i lavori discutendo alcune proposte di modifica al proprio Regolamento interno. Alcune di queste proposte, sotto il pretesto di «snellire» la procedura parlamentare, tendono in realtà a limitare fondamentali prerogative dell'Assemblea e a ledere i diritti delle minoranze.

Il dibattito si è acceso particolarmente vivace su due proposte: quella di limitare a dieci minuti il limite di tempo — oggi indefinito — concesso per le dichiarazioni di voto, e quella di impedire la presentazione di emendamenti alle leggi quando la discussione sulle leggi stesse è già in corso.

Contro la prima proposta sono intervenuti vivacemente i compagni GULLO, CORBI, il socialista TARGETTI e gli on.li CALOSSO (PSLI) e COVELLI (mon.). La proposta mirava infatti a limitare l'unica possibilità che i deputati hanno per replicare al governo, al quale rimarrebbe sempre, altrimenti, l'ultima parola in ogni dibattito. L'Opposizione è riuscita ad ottenere prima vittoria, e la proposta è stata respinta nonostante il voto contrario di tutti i membri del governo presenti.

Anche contro la seconda proposta i compagni Laconi e Targetti si sono battuti, rilevando come essa mirasse a irrigidire in schemi predeterminati l'iniziativa del Parlamento, togliendo ogni utilità pratica alla discussione in Assemblea e impedendo il dialogo.

Accortisi di essere in minoranza, i d.c. hanno chiesto la votazione per appello nominale e si sono squagliati: il numero legale è risultato mancante e la seduta — tolta alle 20.20 — è stata rinviata ad oggi.

L'ordine del giorno dell'Opposizione

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato ieri dall'opposizione alla Presidenza della Camera:

«La Camera considera contraria allo spirito della Costituzione ed alla prassi parlamentare ed inefficiente in rapporto alla situazione del Paese, la soluzione data alla crisi del Ministero aperta con le dimissioni dei ministri e dei sottosegretari del gruppo di Unità Socialista, e passa all'ordine del giorno».

L'o.d.g. reca la firma degli on.li Nenni, Gullo, Smith, Targetti, Marzali, Longo Luigi, Pajetta Giancarlo, Cerabona e Paolucci.

LA GUERRA AL LATIFONDO SI ESTENDE VITTORIOSAMENTE

4.500 ettari di terre incolte occupati da 10.000 contadini siciliani

Interi paesi partecipano all'azione - Lunghi cortei di uomini e donne percorrono le campagne - La solidarietà degli operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 14. — Nella giornata di domenica ed in quella di oggi, i contadini della provincia di Palermo hanno occupato 4.500 ettari di terre incolte. A questo grandioso movimento hanno partecipato circa 10.000 lavoratori seguiti dalle loro donne e dai bambini. Alla testa delle numerose colonne che da Corleone, Marineo, Bisaquino, Contessa Entellina, Camporeale, S. Giuseppe Jato, S. Cipirrello, Roccamena, Castellana, Valledolmo, si sono mosse verso i feudi incolti dei baroni, erano i deputati del Blocco del Popolo all'Assemblea Regionale e i dirigenti della Confederterra provinciale e delle Federazioni socialista e comunista. Lunghi cortei percorrono le campagne a piedi e a cavallo per recarsi sulle terre da lavorare. Il movimento è appoggiato da larghissimi strati sociali, tanto che si può dire che interi paesi partecipino all'azione. Fino a questo momento non si segnalano incidenti. Il morale dei contadini è altissimo.

Le terre oggi occupate dai contadini appartengono ai più noti baroni palermitani. Dei 4500 ettari occupati, 1000 appartengono alla Contessa Majorca, suocera de Presidente Restivo.

Grande entusiasmo queste notizie hanno suscitato anche fra i lavoratori della città, i quali stanno organizzando la solidarietà con i contadini in lotta. La Segreteria della C.d.L. di Palermo ha convocato d'urgenza il Consiglio Generale delle Leghe.

Nel tardo pomeriggio una delegazione composta da parlamentari democratici e rappresentanti della C.d.L. e della Confederterra si è recata in Prefettura per conferire col Prefetto Vicari.

Il movimento intanto si estende ad altre zone della Sicilia occidentale. Con l'odierna azione i contadini del palermitano hanno voluto rispondere all'inaudito comportamento delle commissioni per le terre incolte di Palermo e di Termini Imerese che nelle loro ultime sedute *hanno respinto tutte le domande* dei contadini per le concessioni delle terre oggi occupate, *pronunciandosi inoltre per la revoca di numerose concessioni* fatte negli anni decorsi.

La forte indignazione dei contadini, in seguito a queste decisioni, era stata prospettata nei giorni scorsi al Presidente della Regione ed al Prefetto di Palermo, ma questi ultimi non avevano creduto dever intervenire.

Di fronte a questo atteggiamento e di fronte a una situazione che presenta tanti punti di contatto con quella recentemente determinatasi in Calabria, sono molti oggi in Sicilia a chiedersi cosa faranno le autorità di Governo.

Ora tutti — anche i fogli più legati al governo, anche alcuni altri esponenti ministeriali — hanno esplicitamente ammesso le sacrosante ragioni delle masse popolari meridionali: dei contadini senza terra e, per converso, le colpe gravissime dei latifondisti che lasciano migliaia e migliaia di ettari nell'abbandono.

Quale migliore occasione per mostrare *subito, in tempo*, prima che anche qui si debba registrare una accentuazione della tensione, la buona volontà di chi potrebbe rapidamente dare ai contadini la soddisfazione che devono avere? Il nuovo sono di fronte braccianti, baroni assenteisti: la gabbia, l'interesse nazionale esigono che si agisca *senza indugio*. Oppure, riformatori e democristiani fermeranno ancora una volta, atterriti all'idea di sfiorare la sacra proprietà baronale?

In ogni modo, come già in Calabria, nè mafia, nè Prefetti, nè commissioni, nè polizia potranno arrestare un movimento che va assumendo proporzioni ogni giorno più larghe.

GIUSEPPE SPECIALE

IN 3ª PAGINA

UNA LETTERA DEL REGISTA G. DE SANTIS SULL'INCHIESTA PER I FATTI DI CALABRIA

Trattative per il contratto nazionale dei braccianti

Ha avuto luogo ieri presso la sede della Federbraccianti nazionale un incontro preliminare fra i rappresentanti della Confida per l'inizio delle trattative concernenti la stipula del contratto nazionale *in adempimento dell'accordo* intervenuto il 23 giugno u. s. a conclusione del grande sciopero nazionale dei braccianti e salariati agricoli.

Si è convenuto che la prima riunione abbia luogo il 23 p. v.

Tutti i compagni Deputati senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla Camera oggi alle 16.

POLITICA TRIBUTARIA CLASSISTA DEL MINISTRO VANONI

Sgravi fiscali ai grandi patrimoni Nuove tasse su conserve e alcoolici

Tentativo del governo di spostare sul piano assistenziale il problema dei disoccupati - La CGIL sollecita il colloquio - Gli operai presidiano la Moto-Fides

Dalle ulteriori notizie e precisazioni che vengono a galla, malgrado il silenzio governativo, risulta sempre più chiara la portata dell'aumento delle imposte sul consumo deliberata da Vanoni e varata alla chetichella dal Consiglio dei Ministri. Dopo l'aumento di 40 volte sul gas, di 22 volte sulla luce e il raddoppio dell'imposta sul vino, siamo ora in grado di comunicare la misura delle nuove tasse sulle altre «voci». L'imposta sui domestici, che era fissata in 29 lire per la prima domestica, in 50 per la seconda, in 75 per il primo domestico, in 125 per il secondo e in 200 per tutte le altre persone di servizio oltre la seconda, *viene aumentata di 40 volte. Nella stessa misura vengono aumentate le imposte sui cani, sui pianoforti, sui bigliardi, sulle vetture pubbliche e private.*

Inoltre la legge Vanoni estende l'imposta di consumo a nuovi prodotti che finora non ne erano gravati: acqueviti naturali, liquori, alcoli (è proprio vero che le bevande alcooliche sembrano destinate dal governo a giocare un ruolo decisivo nel risanamento delle finanze statali!), estratti di essenze, essenze, acque gassate, bevande gassate non alcooliche, estratti di sciroppi, sciroppi in polvere, conserve di ogni genere. E' chiaro che i prezzi di tutti questi generi subiranno un inevitabile aumento.

Contemporaneamente a questi nuovi colpi ai piccoli consumatori, alle famiglie dei lavoratori, degli impiegati, degli artigiani, dei professionisti, il Governo prende provvedimenti a favore dei grandi capitali. La «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà quanto prima delle modificazioni ai decreti sull'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio e sull'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società. In particolare, per quanto riguarda le maggiori società per azioni (quelle che hanno titoli quotati in borsa), viene stabilito che la valutazione avvenga «sui più favorevoli valori medi del semestre ottobre '46 - marzo '47», ossia sui valori più bassi. Se ne avvantaggeranno una ottantina di grandi società, mentre le minori — quelle che non hanno quotazioni borsistiche — dovranno pagare sulla base del capitale nominale. Inoltre viene stabilito che il pagamento dell'imposta sia ulteriormente dilazionato fino al dicembre '53 per i patrimoni mobiliari e fino al dicembre '55 per i patrimoni costituiti prevalentemente da cespiti immobiliari e da aziende industriali.

Per ottenere queste nuove agevolazioni, non ci sarà nemmeno bisogno di presentare domanda. E' chiaro che un'imposta pagabile in rate bimestrali dilazionate in un periodo così prolungato, non diverrà più un onere per le Società: l'imposta verrà fatta rientrare nelle normali «spese generali» e così andrà a gravare sui costi e, in definitiva, sui prezzi e sui consumatori.

Oltre all'aumento delle tasse e alla crisi elettrica, il terzo più grave problema economico del momento è quello della disoccupazione e dei licenziamenti. E' un problema che è stato posto con decisione alla ribalta dalla CGIL fin dal Congresso di Genova, dove ne sono state indicate le linee di soluzione attraverso il piano confederale. La azione della CGIL ha fatto sì che il problema sia stato portato in primissimo piano di fronte all'opinione pubblica, e ne sia stato interessato il governo anche da parte della Confindustria. Oggi però si assiste ad una palese manovra del governo per far rientrare questo problema fondamentale su un piano esclusivamente assistenziale. Anzichè rispondere alle urgenti sollecitazioni confederali — di nuovo rinnovate nella giornata di ieri — per un immediato incontro a tre in materia di licenziamenti e di disoccupazione, il governo si è limitato a fare convocare per la fine del mese (28, 29 e 30 novembre) il «Comitato per la disoccupazione». Si tratta di una normale riunione pre-invernale di questo organismo, che ha la tendenza a risolvere le questioni nazionali sotto l'angolo visuale della benemerita società di S. Vincenzo de' Paoli. E, comunque, il rinvio a fine mese appare addirittura inconcepibile, in un momento come l'attuale.

Stamane alle 9, intanto, la Segreteria della CGIL si riunirà per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Proposte della CGIL sui problemi dei licenziamenti e della disoccupazione, ed esame della situazione generale; 2) Esame della richiesta governativa di partecipare al Comitato per l'assistenza invernale.

L'incoscienza dimostrata dal governo a proposito di tutte queste questioni viene posta in chiara luce dal fatto che proprio in questi giorni sono in atto energiche lotte operaie provocate appunto dall'accentuato processo di «alleggerimento» industriale messo in atto in varie province. La lotta è in corso ora anche agli *Oleifici Meridionali* di Bari, alla *Moto-Fides* di Livorno (che è stata occupata dalle maestranze) e all'*Ilva* di Savona dove sono minacciati per domani 249 licenziamenti.

Tale la situazione nella quale torna a riunirsi stamane il Consiglio dei Ministri.

Tutti i senatori e deputati dei gruppi di opposizione (comunisti, socialisti, democratici di sinistra) sono invitati alla riunione indetta per giovedì 17 ore 9 nell'aula X di Montecitorio.

O.d.g.: relazione della commissione di inchiesta sui fatti di Calabria.

AUSTIN RESPINGE ALL'O. N. U. LE PROPOSTE SOVIETICHE

Gli Stati Uniti si oppongono al patto a cinque per la pace

Il discorso di Viscinski - La Commissione respinge la mozione presentata dall'URSS per la messa al bando delle armi atomiche

LAKE SUCCESS, 14. — Gli Stati Uniti si sono dichiarati oggi contrari alla proposta sovietica per la stipulazione di un patto fra le cinque grandi potenze (URSS, USA, Cina, Gran Bretagna e Francia) per il rafforzamento della pace. La dichiarazione è stata fatta dal delegato americano Warren Austin alla Commissione politica dell'ONU davanti alla quale era venuta oggi in discussione la mozione presentata il 23 settembre dal Ministro degli Esteri dell'URSS Viscinski.

Viscinski stesso ha preso per primo la parola illustrando la propria mozione, «coerente — egli ha detto — con i principi dell'Unione Sovietica contro la guerra fomentata da una banda di cosiddetti dominatori del mondo». «Noi — ha proseguito il Ministro degli Esteri — siamo contrari alla guerra, contrari a quel nuovo macello che un blocco di stati aggressori sta preparando per il mondo». L'oratore ha elencato le violazioni degli accordi internazionali compiuti dalle potenze occidentali: ricordando le impressionanti numero dei loro rifiuti ad adempiere gli obblighi che si erano assunti negli accordi di Yalta e di Potsdam; essi hanno costituito un governo fantoccio a Bonn per trasformare la Germania occidentale in una pedana per un attacco contro l'URSS, hanno provocato deliberatamente la crisi di Berlino giungendo perfino, come fece Bevin, ad accusare i sovietici di aver creato quella situazione ed infine hanno escogitato il Patto Atlantico: «I guerrafondai hanno fretta. Sanno che le forze della pace aumentano con rapidità maggiore di quelle della guerra. Questa è l'atmosfera che serve al Patto Atlantico e ad altri raggruppamenti del genere». Sottolineando la necessità del patto, da lui proposto, tra le cinque grandi potenze, Vishinsk: ha dichiarato che «è necessario metter fine a questo stato di cose».

Il delegato americano, levatosi a parlare dopo Viscinski, ha respinto la proposta sovietica e ha presentato una mozione in questo senso.

La commissione politica è quindi passata a un altro punto all'ordine del giorno, quello del controllo atomico, respingendo una proposta sovietica affinchè la commissione dell'ONU per l'energia atomica riprenda le sue riunioni sospese e proceda subito alla stesura di due trattati — che dovrebbero entrare in vigore simultaneamente — uno per il bando delle armi atomiche e l'altro per creare un sistema di controllo atomico. La votazione ha visto 43 contrari, 6 favorevoli e 9 astenuti.

E' stata quindi approvata — con 48 voti favorevoli e 5 contrari una proposta della Francia e del Canadà che prevede che le nazioni raggiungano un accordo «che consenta di raggiungere gli obiettivi fondamentali stabiliti dall'Assemblea generale» nel 1948. Come è noto tali «obiettivi fondamentali» costituiscono in sostanza quel famoso piano Baruch per il controllo atomico a cui l'URSS si oppone perchè mentre prevede un indiscriminato controllo su tutte le fonti di energia atomica da tutti gli stati, rinvia indefinitamente la distruzione delle bombe atomiche esistenti.

DURA RISPOSTA AL DISCORSO DI TORINO

Silone paragona Saragat a un funzionario coloniale

Esaltando il patto atlantico Saragat "cerca di mettere in pessima luce presso le potenze protettrici i propri concorrenti indigeni"

A proposito del discorso pronunciato domenica a Torino dall'on. Saragat, sul problema dell'unificazione socialista, Ignazio Silone, segretario politico dell'U.S.I. ha fatto all'ANSA alcune dichiarazioni in cui, dopo aver ricordato che Saragat allorchè deliberò di entrare in trattative con l'U.S.I. e gli autonomisti per il Congresso di unificazione, era perfettamente al corrente delle posizioni politiche dei due movimenti in politica estera ed interna, afferma testualmente:

«Quello che non poteva essere noto all'on. Saragat e alla sua frazione, era invece il rapporto di forze fra le varie correnti politiche confluenti nel Congresso di unificazione; appena ne hanno avute sentore si sono ritirati dall'iniziativa unitaria. Insomma essi erano disposti ad intervenire alla unificazione alla sola condizione di esserne maggioranza.

L'insistenza dell'on. Saragat a rinfacciarci ora la nostra ben nota posizione sulla questione del Patto Atlantico avrebbe un carattere provocatorio se non fosse umiliantemente essa ci viene fatta su un tono da funzionario coloniale che cerchi di mettere in pessima luce presso la «potenza protettrice» i propri concorrenti indigeni. Ma noi non ci siamo mai sentiti in certe cose concorrenti dell'on. Saragat.

Il nostro pensiero sul Patto Atlantico è ora quello stesso che l'on. Saragat, insieme a noi professava fino al gennaio 1949, e quello stesso dei socialisti svedesi e austriaci per ciò che riguarda i loro rispettivi paesi. Ad ogni modo è ridicolo voler stabilire quale pietra di paragone per distinguere i veri dai falsi socialisti la questione dei patti militari.

Se la pretesa dovesse aver successo è evidente, per chiunque conosca l'ABC del socialismo, che il risultato sarebbe a tutto scapito dei sostenitori del militarismo».

Sciopero a Bologna per l'aggressione di Galliera

BOLOGNA, 14 — Ieri si è svolto compatto in tutta la provincia lo sciopero generale dei braccianti in segno di protesta contro la vile aggressione avvenuta domenica a Galliera ad opera di un gruppo di sedici provocatori armati, capeggiati da l'agrario ex squadrista Enea Venturi, da segretario del sindacato «libero» Leonildo Mazzoli.

Nell'aggressione sono rimasti feriti a colpi di calcio di rivoltella Luigi Galuppi e Dino Garuti mentre il partigiano Olivero Ognibene, ferroviere, diretto a Bologna insieme alla moglie a bordo di una motocicletta, veniva brutalmente aggredito dal Mazzoli e dal fratello. Lo stesso segretario dei sindacati «liberi», quando l'Ognibene cercò di rialzarsi per difendere la moglie gli sparava un colpo di rivoltella colpendolo alla coscia.

I falsi degli Zucconi

«Il Popolo» si è finalmente deciso, dopo la nostra inchiesta, a farne una per suo conto in quel di Modena. Ma temiamo non toglia farla bene neanche questa volta. Non sappiamo se il sig. Guglielmo Zucconi sia andato sul posto come screbbe stato suo dovere o se, prendendo le menzogne pubblicate dai giornali degli agrari abbia compilato i suoi pezzi di battaglia. Quel che è certo è che non ci costa sia passato dalla casa di Gabriella Degli Esposti, dalla casa di Omar e dalla casa degli altri partigiani modenesi. Egli prende alcuni nomi, e si limita a ripetere i motivi che ha letto sui mandati di cattura o che ha avuto dalla Questura, aggravandoli molto facendo cioè direnire omicidio l'aver giustiziato i fascisti giustiziati durante la guerra di liberazione e meritandosi querele che gli verranno date dagli interessati. Egli parla di Omar ed evidentemente non conosce che le imputazioni di Omar per l'uccisione dei 14 fascisti sono già cadute; egli parla di latitanti come fosse una cosa buona che partigiani per non andare in carcere ingiustamente debbano star lontani dalle proprie case egli fa altri nomi di partigiani fermati perchè sospetti di furto od altro ed egli stesso ci documenta che queste accuse si dimostrarono false e che dopo lunga detenzione vi è dovuto scarcerarli. Perchè questi sospetti sono caduti proprio e solo su partigiani? Su questa base vi fondo tutto l'elenco dello Zucconi: i partigiani i quali hanno colpito, per ordine superiore, per ordine, ripetiamo, dell'unico governo autorizzato a darne, le spie fasciste, sono considerati colpevoli di omicidio e per il sig. Zucconi odiano se la Magistratura ritiene imputati sono diventati addirittura dei responsabili di omicidio. Prima ancora della magistratura lo Zucconi, «Popolo» governativo ha già dato il suo verdetto: sono assassini. E' evidente che tutto questo andrà bene per lo Zucconi dere essere chiarito in aula del Tribunale.

Continui pure la sua inchiesta il sig. Zucconi, lo seguiremo sempre e gli faremo tutte le risposte che egli ci chiede, anche se egli nessuna ne sa dare non solo a noi ma a tutti gli italiani, per dimostrare che fondata di arresti non trovi la sua unica ragione in una feluta persecuzione alla Resistenza.

ULISSE

Esperti militari USA a Palazzo Chigi

Esperti militari statunitensi con l'ambasciatore Dunn hanno iniziato ieri mattina al ministero degli esteri una serie di riunioni con esperti italiani «per uno scambio di vedute preliminari circa le forniture militari».

Da parte americana si è precisato che gli incontri si propongono di studiare il «rafforzamento militare» del nostro paese nel patto atlantico e che gli Stati Uniti invieranno armi in Italia solo dopo che le conversazioni saranno terminate. Il ministro Pacciardi, dal canto suo, aveva annunciato che si tratta di equipaggiare un esercito di 100 mila uomini onde il numero delle nostre divisioni sarà portato da otto a dieci divisioni e due brigate corazzate.